



NAIROBI | MAY 27-31
KENYA | 2015

5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

La cultura della comunione nella prospettiva del carisma dell'unità.

Geneviève A. M. SANZE

Mariapoli Piero, 28 maggio 2015

“Io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti, nessuno escluso, siamo.”

Ubuntu

Al Polo Lionello a Loppiano, in Italia, nei pressi della Cittadella internazionale del Movimento dei Focolari, quando un anno fa la crisi economica si è fatta maggiormente sentire, è stato aperto un “Fagotto Permanente”: un luogo di scambio di beni improntato alla cultura del dare e alla cooperazione economica. Si tratta di un ambiente appositamente aperto, dedicato e regolamentato, non solo negli orari e nella cura degli ambienti, ma anche nei criteri: chi dona, si impegna a portare abiti puliti, libri, elettrodomestici, utensili ordinati e in condizioni di funzionalità; chi richiede prende con discrezione, solo il necessario, consapevole che il bene disponibile nel fagotto è destinato in via prioritaria a chi ne ha bisogno nell'immediato, e in modo libero nonché proporzionale alla propria disponibilità, dà a sua volta un'offerta, per la copertura dei costi del locale.

I frutti dell'esperienza di “fagotto”, sono spesso di due tipi: la diffusione della responsabilità, sia in chi dona che in chi riceve e l'attivazione della reciprocità, in uno scambio fecondo e ricco, nel quale si integrano molteplici forme di risorse e di monete: beni materiali, tempo, competenze, idee, nuove relazioni, la scoperta della ricchezza dell'altro, del fratello, della sorella; l'intervento della provvidenza che porta a scoprire l'Amore di Dio che risponde alle nostre necessità di ogni giorno.

“Nel Movimento dei Focolari da cui nasce il carisma dell'unità o della comunione, non c'è solamente un atteggiamento di solidarietà umana, come in quest'epoca viene sottolineato dai diversi umanesimi laici; e nemmeno solo un atteggiamento di solidarietà fraterna col « compagno di sorte »: il carisma dell'unità ha messo in luce che il fratello non è soltanto un collega, un consanguineo, o un affidato alla mia guida, o un compagno nella gioia, e nemmeno un rivale nella lotta; il fratello è una creatura amata da Gesù, in cui Lui, che vi è sempre presente pur in vari modi, deve prendere forma: nel fratello, Gesù viene in contatto con me : come dono, come arricchimento, come sprone, come purificazione ; nel fratello, Gesù vuol essere amato e servito.”

“Io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti, nessuno escluso, siamo.” Ubuntu

Dall'analisi di un antropologo che ha girato il mondo, dal quale ha preso spunto anche il nostro congresso: “l'antropologo propose un gioco ai bambini di una tribù del Sud Africa. Lui mise un cesto di frutta vicino a un albero e disse ai bambini che il primo arrivato vincerà tutta la frutta. Al suo segnale tutti i bambini scattarono contemporaneamente... prendendosi per mano! Poi si sedettero insieme a godere la loro ricompensa.” Quando l'antropologo chiese loro perché avevano fatto così mentre uno di loro potrebbe avere tutti i frutti, risposero: “Ubuntu” cioè come uno di noi può essere felice se tutti gli altri sono tristi?



NAIROBI | MAY 27-31
KENYA | 2015

5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

Questa tendenza alla solidarietà comunitaria esprime l'essenza della nostra cultura africana. Siamo in grado di condividere la gioia, il dolore, i beni, le difficoltà. L'apertura verso l'altro, anche se è straniero, è completa, al punto che le nostre case nella nostra società tradizionale non avevano chiavi e le porte non si chiudevano.

L'analisi delle società tradizionali africane rivela che erano generalmente "società comunitarie" dove c'è tanta insistenza sul lavoro e sulla cooperazione, sull'unità, sull'amicizia e sulle imprese fatte insieme. Anche se il singolo poteva avere un ruolo significativo, l'accento centrale veniva messo sulla comunità e non c'era spazio per un individualismo egoista. Vari proverbi esprimono questi modelli di comportamento. Infatti uno di questi proverbi dice: “Al parente povero non può mancare il posto dove riposare.” I valori morali come i rapporti reciproci o la gratitudine sono un prerogative essenziali e radicali. Una persona non doveva solo essere grata quando riceveva qualcosa, ma doveva anche essere generosa verso gli altri.

Questa è la base delle peculiarità della nostra cultura, delle nostre culture. Ciò può essere il dono di Dio del nostro continente per l'umanità.

Al contrario, la nostra cosiddetta società moderna globale oggi è spesso caratterizzata dall'egoismo, dalla paura dell'altro, dalla tendenza a chiuderci in noi stessi. Questo ci fa capire che dobbiamo ripensare e trovare la via giusta.

Il mondo sta oggi attraversando una situazione di crisi: una crisi economica, sociale, culturale, una crisi di valori, certamente. Magari tanti tra noi non potranno sicuramente produrre ricchezza o creare posti di lavoro, ma quello che sicuramente possiamo fare tutti è metterci in comunione, e la comunione è la prima risposta a tutte le situazioni di crisi. E così possiamo creare queste basi che sono rapporti, pace, fiducia: con Dio e con i fratelli. Fiducia nella certezza che la comunione sia più importante di qualsiasi ricchezza economica. Dopo verrà anche la ricchezza, quella ricchezza economica di cui abbiamo bisogno; non verrà la ricchezza da ostentare, ma arriveranno quei beni di cui abbiamo bisogno, perché Dio è Padre, e sicuramente non ci fa mancare quello che ci è necessario se ci fidiamo di Lui.

“Il nostro bene è la comunione: colla comunione, anche ognuno trova fantasia, trova coraggio per vivere nel presente; quindi ci sarà un dirigente di azienda che per la comunione che c'è, capirà magari che può fare qualcosa di più, così anche chiunque altro. Nasce una spinta, spinta che è la comunione, nasce la voglia di fare qualcosa con gli altri, per gli altri, non solo per noi ma per gli altri, insieme agli altri. E quindi testimoniare che la comunione è anche inventiva, è anche fruttuosa.”

La cultura della comunione non è semplicemente comunione tra un ricco e un povero, tra una persona bisognosa e un'altra che le offre aiuto, nemmeno solo comunione con una persona che conosco personalmente, ma è la continua donazione totale di sé all'altro, a un gruppo, all'umanità, a una persona di pari dignità. E' la cultura dell'amore, dove tutti danno e tutti ricevono. La prima comunione è quella delle anime, della vita, dei cuori, e tutti hanno cuore, vita e anima da donare e condividere con gli altri.

Per arrivare a un'autentica cultura della comunione dobbiamo fare innanzitutto l'esperienza di un vero incontro con la persona che non è altri che Gesù. Quando due persone si incontrano hanno la possibilità di scoprirsi, di offrirsi l'amore e quando l'amore diventa reciproco ogni persona ha uguale dignità e per questo ognuna è dono per l'altra.



NAIROBI | MAY 27-31
KENYA | 2015

5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

Davanti ad un indigente, ricordiamoci che è la povertà che esiste, non ‘il povero’; il povero è anzitutto un fratello, è Gesù che ha un nome e che io ho il dovere di amare. È una persona che ha una grande dignità e grandi potenzialità che magari vengono nascoste o sepolte da trappole di povertà e di miseria, dalle quali può uscire e fiorire. E anche quando non riesce ad uscire da queste trappole, la persona può sempre amare, ha sempre un dono da dare e da ricevere agli altri. Ci sono molti doni che non vengono donati e ricevuti perché non abbiamo occhi per vederli. Il vangelo, e il carisma dell’unità, ci dona prima di ogni altra cosa questi occhi diversi per vedere delle bellezze dove altri vedono solo problemi e indigenza.

Davanti ad una persona, un popolo, se siamo preoccupati solo di aiutare, rendiamo evidente la sua povertà ed egli perde la sua ricchezza, diventa doppiamente povero entrando così in un circolo che lo rende dipendente da noi e dal quale non riesce ad uscire perché pensa di non esserne capace. Se al contrario entriamo nella vita dell’altro cercando di conoscere le sue ricchezze, stabiliamo con lui una relazione di pari dignità; egli scopre di essere una persona come noi e nasce uno scambio, una reciprocità, una complementarità e, a partire da questa uguale dignità, possiamo scambiare le nostre povertà e le nostre ricchezze, nasce dunque la comunione. La ricchezza e la povertà appartengono a tutti, e nella comunione possiamo trasformarle e moltiplicarle.

Diamo la possibilità ad ogni persona di condividere la sua ricchezza e la sua povertà. Dobbiamo trovare nuove possibilità di penetrare nella cultura dell’altro, di un popolo, di andare incontro alla diversità dell’altro, riconoscendo la sua ricchezza perché dobbiamo partire dalla ricchezza per scoprire la sua povertà – e viceversa. Certo, nello scambio la percentuale dei contenuti donati e ricevuti può essere diversa, ma nella comunione la reciprocità è totale, di uguale dignità, e i metri di misura non sono le quantità ma la qualità, dove anche i due pani e i cinque pesci di un ragazzo possono sfamare le folle. Non dobbiamo pensare alla povertà: noi entriamo in rapporto con una persona e in lei troviamo tutto: ricchezza e povertà che devono essere complementari per la realizzazione dell’essere umano.

Chiara diceva: “Bisogna mettersi di fronte a tutti in posizione d’imparare, ché si ha da imparare realmente. E solo il nulla raccoglie tutto in se e stringe a se ogni cosa in unità: bisogna essere nulla (Gesù Abbandonato) di fronte ad ogni fratello per stringere a se in lui Gesù: “Qualunque cosa avrete fatto...””

Qui Chiara parla dell’atteggiamento appropriato da assumere di fronte ad una qualsiasi persona che incontro. Dice che dobbiamo metterci in posizione d’imparare, imparare e non insegnare, non di saperne di più degli altri: ciò implica pure un atteggiamento di stima e rispetto verso chi ho davanti, avendo l’anima completamente sgombra in quell’attimo presente da ogni preoccupazione, dai miei programmi, da ogni altra cosa, essendo nulla.

Si ha da imparare realmente da ogni persona. Con un tale atteggiamento mettiamo la persona che ci sta dinnanzi nella possibilità di donarci qualcosa, allora l’impegno è scoprire cos’è il dono che quella data persona può farci: ciò è possibile se ci esercitiamo nell’arte di amare. In questo modo faccio sentire all’altro che lui è importante per me, che io ho bisogno di lui.

Ma posso invece dimostrare di non aver bisogno dell’altro, così da umiliarlo e da farlo sentirsi inutile nei miei riguardi. La verità è la persona: la persona vera è Gesù.

La disposizione allo scambio: lo do, aiuto, ma accetto di ricevere?



NAIROBI | MAY 27-31
KENYA | 2015

5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

Se siamo qui oggi, tutti noi, è perché siamo un popolo di comunione, il titolo del nostro congresso lo testimonia chiaramente. Abbiamo detto il nostro sì per essere oggi qui. Sì, possiamo donare, dare; ma saremo l'altro, in comunione, nel momento in cui accettiamo il suo dono, questo ci rende poveri a nostra volta e ci dà la grazia di ricevere. Tutti poveri, tutti ricchi. Stiamo attenti quando entriamo in una cultura, che può essere rappresentata magari solo da una persona diversa da noi. Non possiamo conoscere la diversità dell'altro se esigiamo che egli sia come noi. Per penetrare la sua cultura occorre uno sforzo in più: dare la possibilità a chi è diverso da noi di esserlo veramente. È la diversità in comunione che genera la ricchezza vera, anche quella economica.

Posso donare una casa a un povero, casa che per lui o lei è una necessità assoluta, è ciò di cui ha bisogno, un bisogno indispensabile. In cambio il povero mi dona un pezzo di tessuto: il valore oggettivo di questi doni non può essere paragonato, se lo pesiamo con una bilancia umana, essa si capovolgerà all'infinito. Il povero non ha nemmeno cercato di capire se questa stoffa ti servirà o se è importante per te, come lo è la casa per lui, egli ti dà semplicemente ciò che ha di più prezioso come per dirti: non posso renderti ciò che tu mi hai donato, ma ti do ciò che di più prezioso ho. Se non impariamo a vedere e a valorizzare quell'umile tessuto, nessuna casa donata diventerà benessere. Chi accoglie un dono deve prima fare l'esperienza di essere accolto come dono. È qui il segreto della comunione.

Può darsi che questo tessuto sia il telo che aveva custodito per avvolgere il suo corpo alla morte, o quello che doveva avvolgere i suoi genitori o il suo bambino malato. Quanto vale questo tessuto? Il valore delle cose è un mistero, è solo nella relazione di fraternità possiamo scoprirlo, o intuirlo. Le cose, i beni, sono sacramenti, simboli che dicono la dignità e il valore di chi ce li dona. Senza questi occhi profondi possiamo donare tanto, senza generare nulla. Il ricco ha dato il meglio di cui il povero ha bisogno e il povero ha dato il meglio di ciò che ha, o il tutto che possiede, entrambi hanno dato il meglio di loro stessi. Ci ritroviamo così in una reciprocità che ci dà uguale dignità, che ci rende fratelli, nasce così una comunione piena. Attenzione però: l'utilizzo di questo scambio reciproco di doni testimonia il valore che ciascuno darebbe. E quando la comunione è vera, non ci sono più spaccature, essa diventa contagiosa, si moltiplica e diventa cultura.

Gli ostacoli e le difficoltà non mancheranno, ma niente potrà più arrestare questa vita che continua.

Ogni uomo, ogni donna, hanno sempre la loro dignità, tocca a noi, in ogni momento, di fronte ad ogni persona la cui dignità sembra in pericolo, far cadere i pregiudizi e credere che Gesù è presente in lei. Ripeto ancora, la verità è la persona e la persona vera è Gesù.

La ricerca di appartenenza e di comunione che scopriamo nel mondo non è niente altro che la ricerca di vita, il desiderio di colmare la solitudine, che si vive anche quando intorno a sé ci sono migliaia di persone: c'è tanta fame, violenza, indifferenza, egoismo, chi sente la presenza di Dio sempre più lontana, problemi di povertà, della disoccupazione, dei diritti dell'uomo, dell'ambiente ... queste sono le sfide alle quali siamo chiamati a rispondere. Occorre quindi guardare alla povertà non in maniera anonima, sociologica, economica e razziale, ma scoprendo il valore della vita che ciascuno porta in sé. È dall'incontro rinnovato con gli indigenti che saremo giusti, testimoni; e le lacrime degli altri, mescolate con le nostre (non si diventa fratelli fin quando non si impara a piangere insieme), diventeranno fonte di un'acqua viva che ci toglierà la sete e rinnoverà le nostre vite. Il primo aiuto di reciprocità che si può dare all'Africa è quindi imparare a guardarla, a vedere prima le sue ricchezze e poi le sue povertà.



NAIROBI | MAY 27-31
KENYA | 2015

5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

Ritornando ancora all’Africa, direi, la cultura della comunione ci aiuta a riflettere insieme, a creare insieme, a guardare attorno a noi, a non essere chiusi nella nostra povertà. Certamente, cercando di dare il vero e il bello di noi, diventiamo liberi, contenti e degni. Anche il povero deve imparare a donare le proprie povertà-ricchezze.

La cosa più importante è che abbiamo finalmente capito dalle esperienze che vivremo in questi giorni qui a Nairobi nel convegno dell’Economia di Comunione, che per uscire della precarietà non è che dobbiamo stendere le mani per attendere o appoggiarsi all’aiuto dell’altro ma dobbiamo dare, essere e dare insieme. Con l’Economia di Comunione abbiamo visto delle persone davvero povere, ritrovare la loro piena libertà di vita, dignità, gioia, responsabilità e un nuovo rapporto con la loro società.

Noi in questo progetto non vediamo soltanto la salvezza del nostro continente, ma la forza che ci aiuterà a uscire da noi stessi per darci agli altri, per donarci al mondo, all’umanità tutta che ci aspetta.